Edallo Emanuele

L'Università di Milano e la «questione della razza» (1938-1945).

Al Magnifico Signor Rettore della R. Università degli Studi di Milano.
In relazione alla analoga cortese Vostra richiesta, mi permetto di comunicarVi che in caso di una mia esclusione dai provvedimenti antisemiti deliberati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, in ragione di mie benemerenze speciali, cioè la mia anzianità di iscrizione al P.N.F. e relativo brevetto di partecipazione alla Marcia su Roma, per un eventuale reimpiego della mia attività in altro settore delle pubbliche amministrazioni mi permetterei anzitutto di pregarVi di voler segnalare al superiore Ministero le serie esigenze di famiglia che mi renderebbero necessario di ottenere, almeno per ora, la destinazione alla sede di Torino.
Premesso quanto sopra circa la sede, ritengo che potrei rendermi utile qualora ricevessi un "comando" presso la R. Sovraintendenza Bibliografica di Torino, di cui ho già fatto parte per molti anni come R. Ispettore bibliografico onorario e come Commissario per il Consorzio Nazionale per Biblioteche, nonché come Presidente del Comitato Torinese dell'Ente Naz. Biblioteche Popolari.
In ragione di tali incarichi, non soltanto ho compiute diverse ispezioni a biblioteche torinesi, ma ho fondate centinaia di biblioteche popolari in tutto il Piemonte e principalmente nelle province di Torino e di Aosta, ho creato la biblioteca all'aperto "Giardino di lettura" dedicato alla memoria di Alberto Geisser nel Parco del Valentino a Torino, istituzione che è tuttora un singolare vanto della città di Torino, ed ho anche già avuto l'onore di presiedere, nel 1926, alla Biblioteca Civica di Torino, come commissario Prefettizio aggiunto per la Amministrazione della Città, e di bandire ed espletare il concorso per il posto di direttore della Biblioteca stessa.
Posso anche ricordare che nel biennio della mia permanenza presso cotesta R. Università avevo già iniziato la formazione di una biblioteca per l'Istituto per le scienze ausiliari della Storia antica, che per Vostra concessione avevo fondato.
Colgo l'occasione per porgerVi i sensi della più perfetta fascistica osservanza.
Devoto e obbediente.
Mario Attilio Levi[1].

Con queste parole, che rivelano da un lato deferenza e dall'altro consapevolezza del proprio valore sia scientifico che di buon fascista, Mario Attilio Levi trentaseienne professore di Storia romana si rivolgeva al rettore, l'anatomopatologo Alberto Pepere il 18 ottobre 1938. Levi era uno dei personaggi di maggiore notorietà, oltre che il più giovane, tra i professori di ruolo che furono colpiti dalla persecuzione antiebraica presso l'Università di Milano. Nato a Torino nel 1902, aderì precocemente al movimento fascista, nelle cui fila era entrato ancora studente, posizionandosi all'interno dell'area rivoluzionaria e intransigente dello squadrismo vicino a Cesare Maria De Vecchi; iscrittosi ufficialmente al partito nel 1922, partecipò alla Marcia su Roma, della quale ottenne il brevetto.

[1] Lettera di Mario Attilio Levi al rettore Pepere, in data 18 ottobre 1938; in Università degli Studi di Milano (d'ora in avanti UniMi), Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale (Apice), Archivio storico (As), Archivio proprio (Ap), serie (s.) 7, Carteggio articolato sul titolario (Cast), sottoserie (sottos.), Titolo 9 Personale, fascicolo 307 *Razza*, sottofascicolo *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Levi presentò come eccezionali benemerenze l'anzianità di iscrizione al Pnf e il brevetto di partecipazione alla marcia su Roma del 1922.

Allievo di Gaetano De Sanctis, dal 1923 Levi aveva insegnato presso l'Università di Torino, sino alla chiamata dell'Ateneo milanese nel 1936[2].

Fascista convinto, Levi scriveva al rettore Pepere, nella speranza, introdotta dal Gran consiglio del fascismo con la «Dichiarazione sulla razza» del 6 ottobre 1938, di venire riassegnato nel settore amministrativo. Infatti, all'interno di questa fase persecutoria – avviata con il Regio decreto legge 5 settembre 1938 n. 1390 *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, che sancì l'esclusione di tutti gli ebrei dalle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado – la «Dichiarazione sulla razza», se da un lato ribadiva l'esclusione dall'insegnamento, prevedeva, a chi fosse in possesso di benemerenze militari, politiche o eccezionali, di venire impiegato nel settore amministrativo, mantenendo il posto di ruolo, ma non la funzione[3]. L'opportunità di venire riassegnati presso biblioteche, archivi o istituti scientifici, rimanendo, in qualche modo, all'interno del mondo scientifico-culturale italiano, non leniva il dolore per l'abbandono dell'insegnamento, ma rappresentava l'unica opzione percorribile in quel tragico momento.

La richiesta di Levi non fu l'unica giunta al rettore. Pepere, infatti, aveva invitato i nove professori di ruolo ordinari e straordinari, che il Ministero aveva sospeso dal servizio a datare dal 16 ottobre 1938, a sottoporre delle proposte di riassegnazione, nel caso in cui fossero rientrati in una delle categorie esentate, come previsto, appunto, dalla «Dichiarazione sulla razza»[4].

Dalla lettura di queste richieste, veri e propri resoconti di vita, nonostante la consapevolezza del torto subito, è possibile cogliere la fiducia nel fatto che i riconoscimenti scientifici e accademici ottenuti negli anni, le benemerenze acquisite e, per alcuni, la vicinanza al fascismo garantissero loro, di diritto, un trattamento di riguardo. Esse rappresentano, in realtà, l'ultimo appiglio a una realtà professionale e ad un'appartenenza sociale ed economica privilegiate.

---

[2] Per un quadro biografico di Mario Attilio Levi cfr. M. Bellomo, L. Mecella, *Dalle leggi razziali alla liberazione: gli anni oscuri di Mario Attilio Levi*, in A. Pagliara, a cura di, *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma, Athenaeum Edizioni Universitarie, 2020, pp. 143-208.

[3] Per quanto riguarda le fasi preparatorie della persecuzione, cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi antiebraiche*, Torino, Zamorani 2017 (prima ed. 1994). Per una più generale panoramica storiografica sulla politica antiebraica del regime si rimanda a E. Edallo, *Il razzismo in cattedra. L'Università di Milano e la persecuzione degli ebrei (1938-1945)*, Roma, Donzelli, 2023, p. 4, n. 4. Con la «Dichiarazione sulla razza», il Gran Consiglio previde di non applicare alcuna discriminazione – ad esclusione, appunto, dell'insegnamento nelle scuole statali di ogni ordine e grado – nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana in possesso di benemerenze. Questa possibilità svanì con i decreti di novembre, che sancirono la persecuzione generalizzata di tutti gli ebrei. Il possesso di benemerenze, che da quel momento permise di ottenere solamente una lieve mitigazione della persecuzione, prese il nome di «discriminazione», assumendo, curiosamente, una valenza positiva.

[4] Telegramma del ministero dell'Educazione nazionale, in data 19 ottobre 1938, nel quale si comunicava che i professori di ruolo di «razza ebraica» avrebbero potuto inviare i documenti comprovanti la loro appartenenza a famiglie di caduti o volontari o combattenti e insigniti della croce al merito di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola; a famiglie iscritte al Pnf negli anni 1919, 1920, 1921, 1922 e nel secondo semestre del 1924; a famiglie di legionari fiumani; a famiglie aventi eccezionali benemerenze. In UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Lo stesso giorno il rettore lo comunicò a Donati, Foà, Mortara, Terracini, D'Ancona, Levi, Falco, Guido Ascoli e Alberto Ascoli; ivi, sottofasc. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica*.

Così, lo storico dell'arte Paolo D'Ancona, per rimanere a Milano, si dichiarò disposto a svolgere opera di catalogazione presso la Sovrintendenza bibliografica della Lombardia; Guido Ascoli, per questioni familiari, avanzò la richiesta di rimanere a Torino, ritenendo di poter mettere a disposizione le proprie conoscenze matematiche nelle attività del Consiglio delle ricerche e nell'Istituto per le applicazioni del calcolo. Chiese di rimanere a Torino anche Aron Benvenuto Terracini, che, ringraziando il rettore «per le umane parole» con le quali aveva voluto rendere meno doloroso l'allontanamento dalla cattedra, avrebbe gradito gli fosse trovata un'occupazione, che gli permettesse di continuare a fare ricerca nell'ambito filologico-linguistico. Alcuni avanzarono la richiesta di rimanere in qualche modo legati all'università, offrendosi di andare a dirigere istituti, con cui già stavano collaborando. Così fecero Mario Falco, che richiese la possibilità di dirigere l'Istituto giuridico, del cui direttivo faceva già parte da anni; Carlo Foà, il quale avanzò la proposta di poter dirigere l'Istituto di Biochimica e Terapia sperimentale G. Rizzi, che aveva contribuito a fondare e di cui era già stato direttore, così da poter continuare a svolgere la sua attività di ricerca; Alberto Ascoli, che fece richiesta di assumere la direzione, retribuita, di direttore dell'Istituto Vaccinogeno Antitubercolare, di cui già risultava direttore, ma a titolo gratuito. Giorgio Mortara, propose al rettore solamente la possibilità che non gli venisse precluso l'accesso alle biblioteche pubbliche, dove avrebbe potuto trovare il materiale necessario per continuare le sue ricerche di statistica metodologica e demografia[5].

Il caso, forse, più singolare fu quello di Mario Donati – chirurgo di fama internazionale e, senza dubbio, la personalità di maggior rilievo tra i professori dell'Ateneo milanese colpiti dalla persecuzione – il quale non presentò domanda di riassegnazione al Rettore, ma si rivolse direttamente a Mussolini, chiedendo di poter continuare a insegnare in università, in quanto in grado di provare biologicamente la sua appartenenza alla «razza ariana»[6].

Dall'analisi di queste richieste, nonostante il rischio di isolamento intellettuale e l'angoscia per le condizioni economiche, emergono una grandissima dignità personale e un forte rispetto per l'accademia e la sua gerarchia, nonostante quanto stesse loro accadendo, in particolare nei confronti del rettore, vero e proprio punto di riferimento in una situazione così complessa[7]. Tuttavia, sembra emergere, almeno per alcuni, anche la sensazione che non stessero comprendendo fino in fondo ciò

[5] Tutte le richieste si trovano in UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

[6] Da una lettera inviata al prefetto di Milano, in data 24 aprile 1940, si evince che Donati fece richiesta di venire riconosciuto appartenente alla «razza ariana», adducendo prove di ascendenti ariani e cattolici tra il 1486 e la fine del Settecento. In Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 12, fasc. *Donati Mario.* L'istanza fu respinta dal Ministero dell'Interno nel giugno del 1940.

[7] Si può notare come, in questa corrispondenza ufficiale con il rettore, emerga, in alcuni casi solamente il rammarico di dover abbandonare il proprio lavoro e i propri studenti. Si può, tuttavia, supporre, che tormenti e difficoltà emersero prevalentemente nelle corrispondenze private.

che stava accadendo; lo stupore derivava anche dall'essere costretti a subire la politica razzista del regime, nonostante la chiara fama, la notorietà e, per alcuni, la vicinanza al regime[8].
Purtroppo, le speranze di essere riassegnati in ambiti a loro graditi furono vane. Per quanto concerne l'insegnamento, la discriminazione si rivelò spendibile solo per la precedenza nelle liste delle scuole speciali per studenti ebrei, mentre i decreti di novembre (Rdl 1728/1938 e Rdl 1779/1938) sancirono definitivamente l'esclusione degli ebrei dalla scuola, con decorrenza dal 14 dicembre 1938.

Il fascismo e la «questione della razza»

Al di là delle diverse posizioni caratterizzanti il dibattito storiografico, in particolare sulle reali convinzioni di Mussolini e sul ruolo dell'alleato tedesco, le origini della politica persecutoria fascista nei confronti degli ebrei possono essere individuate, con una certa sicurezza, intorno al 1936[9].
Senza ombra di dubbio, però, l'anno di svolta fu il 1938, nel quale gli ebrei furono vittime di una crescente campagna d'odio voluta dal regime e spesso affidata alla stampa[10]. A partire dal mese di febbraio, il regime iniziò a rilasciare dichiarazioni e a prendere posizioni ufficiali in merito alla questione ebraica – oltre a promuovere accertamenti relativi alla presenza ebraica in alcuni ministeri e nelle università – che culminarono nell'emanazione dei primi provvedimenti legislativi, approvati dal consiglio dei ministri all'inizio di settembre[11]. Essi riguardarono l'espulsione di studenti e insegnanti ebrei da tutte le scuole di ogni ordine e grado (Regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1390) e il divieto a tutti gli ebrei stranieri presenti in Italia, che avessero ottenuto la cittadinanza dopo il 1° gennaio 1919, di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo (Regio decreto legge 7 settembre 1938, n. 1381)[12]. Dunque, il settore scolastico fu il primo ad essere interessato dalla politica persecutoria del regime; si trattava di un settore, che rappresentava uno dei cardini fondamentali attraverso cui plasmare la mentalità e l'identità degli italiani, la cui importanza

[8] Secondo Michele Sarfatti, se per molti la svolta fascista fu, se non inattesa, almeno sorprendente, vi fu anche «chi da anni aveva percepito il lento e non lineare deterioramento della condizione degli ebrei in Italia»; M. Sarfatti, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Roma, Viella, 2020, p. 25. L'autore mette in evidenza come lo stereotipo del «fulmine a ciel sereno» si sia diffuso nella storiografia italiana, fornendo una rappresentazione errata della situazione, ivi, pp. 21-31.
[9] Per un quadro del dibattito storiografico, si faccia riferimento a E. Edallo, *Il razzismo in cattedra*, cit., p. 15, n. 1. Come sostiene Michele Sarfatti, «in un momento ancora non ben identificato tra la fine del 1935 e l'estate del 1936, la "questione antiebraica" assunse per il regime la qualità di questione di politica interna non più rinviabile e Mussolini decise […] di risolverla dotando il regime e il paese di una "moderna" politica antiebraica»; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018, p. 123.
[10] Si distinsero, in particolare, il «Il regime fascista» e, soprattutto, «Il Tevere», di Telesio Interlandi; cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 259. Sulla scia di questi giornali, ben presto praticamente tutta la stampa italiana si allineò.
[11] Per una panoramica esaustiva cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 27-100.
[12] Accanto a questi due provvedimenti legislativi, nelle sedute del Consiglio dei ministri dell'1 e 2 settembre ne vennero approvati anche altri due: il Regio decreto legge (Rdl) 1539/1938 *Istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza* e il Rdl 1531/1938 *Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza*. Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 47.

era strategica nella costruzione dell'«uomo nuovo fascista». A tale scopo, conquistare la scuola, considerato il valore politico da essa ricoperto, avrebbe rappresentato il primo passo, vista anche la significativa presenza ebraica: alla vigilia della svolta antisemita, il 7% dei professori universitari era di origine ebraica, una percentuale molto alta se confrontata con la presenza di ebrei sul totale della popolazione italiana, che era di circa l'uno per mille[13]. Liberare le università dalla presenza ebraica avrebbe rappresentato il passo necessario per poterle rendere il luogo privilegiato da cui elaborare e propugnare il razzismo di Stato[14]. Protagonista di questa politica persecutoria fu il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, che si spese con tutte le energie per condurre con zelo e precisione, portandola sostanzialmente a termine, l'opera di epurazione morale e fisica del sistema scolastico e accademico[15].

Così, a partire dall'estate-autunno del 1938 l'antisemitismo fascista si abbatté sul mondo della scuola e, in particolare, sulla comunità accademica, mettendo in atto un processo di eliminazione pressoché totale della presenza ebraica nel contesto educativo[16]. In ultimo, a complicare la questione, il Consiglio dei ministri dovette tener conto dell'approssimarsi dell'inizio dell'anno scolastico ed emanare, con anticipo rispetto ai provvedimenti persecutori di carattere generale, i primi provvedimenti legislativi, in particolare il già citato Regio decreto legge 5 settembre 1938 n. 1390 *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, che venne approvato dal Consiglio dei ministri il 2 settembre. Così Bottai ricorda, nel suo *Diario*, quel giorno:

2 settembre 1938 – Presento al Consiglio dei Ministri il mio provvedimento per la difesa della razza nella Scuola italiana. Con una tal quale commozione, non so se più per la "cacciata" dei docenti attuali o per la permanente interdizione della Scuola di Stato agli ebrei, anche alunni. Provvede bene ai suoi interessi materiali e spirituali uno Stato, che rinunzia al tentativo, se non si vuol dire: la missione, di educare gli "allogeni" o gli stranieri, nati sul suo suolo, fisicamente, se non

[13] Cfr. M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in D. Bonetti [et al.], a cura di, *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Milano, Liceo classico statale G. Carducci, 1996, pp. 37-66.

[14] La legislazione colpì novantasei professori ordinari e straordinari, non meno di centoquarantuno aiuti, assistenti e incaricati, non meno di duecentosette liberi docenti e un numero ancora ignoto di lettori. Cfr. M. Sarfatti, *Per un censimento degli effetti della legislazione antiebraica nelle università*, in V. Galimi, G. Procacci, a cura di, *"Per la difesa della razza"*, cit., pp. 211-17.

[15] Le conseguenze non interessarono solo le scuole e le università, ma tutto ciò che dipendeva dal ministero guidato da Bottai, che poteva vantare una giurisdizione assai ampia, comprendente anche gli istituti musicali e artistici, i conservatori, le accademie, le società scientifiche, gli istituti storici, le deputazioni di storia patria, le biblioteche e le soprintendenze bibliografiche.

[16] Già a febbraio 1938, anche Bottai aveva promosso accertamenti nelle università per quantificare la presenza ebraica. Dalla fine di luglio, il ministro vietò ai docenti ebrei di partecipare, anche a titolo privato, a congressi e convegni internazionali e prese provvedimenti nei confronti degli studenti ebrei stranieri. Il 9 agosto fu promosso un censimento del personale, nel quale era specificamente richiesta la religione professata, e il 12 si stabilì di bandire dalle scuole i libri di autori ebrei.

altro fisicamente partecipi, della vita del suo popola? Solo col tempo si potrà rispondere alla domanda. Intanto il Capo si mette sempre più sulla via delle distinzioni. Il Gran Consiglio prossimo le enuncerà e elencherà[17].

Il decreto sancì l'esclusione di tutti gli ebrei dall'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado; vietò l'iscrizione alle scuole di qualsiasi ordine e grado di alunni di razza ebraica, permettendo, in via transitoria, agli studenti universitari ebrei già iscritti nei passati anni accademici, di proseguire gli studi. A datare dal 16 ottobre 1938, tutti gli insegnanti di razza ebraica furono sospesi dal servizio, così come i presidi e i direttori delle suddette scuole, gli aiuti e gli assistenti universitari; i liberi docenti, furono sospesi dall'esercizio della libera docenza. La stessa sorte toccò agli ebrei membri delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti. All'interno del decreto del 5 settembre, all'art. 6, venne fornita anche una prima definizione di appartenente alla «razza ebraica» come colui che fosse nato da entrambi i genitori di «razza ebraica»[18].

Si trattò di un provvedimento molto duro – caratterizzato da una radicalità, che nei riguardi degli studenti non era ancora stata adottata nemmeno in Germania – che si scagliò violentemente contro una minoranza totalmente integrata, come era quella ebraica, in un settore che il regime riteneva strategico.

Il secondo provvedimento fu il Rdl 23 settembre 1938 n. 1630, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*, che sancì, l'istituzione, a spese dello Stato, di speciali sezioni di scuola elementare, dove avrebbero potuto lavorare insegnanti ebrei, e la possibilità che le comunità israelitiche aprissero scuole elementari[19].

All'inizio di ottobre, il regime emanò la «Dichiarazione sulla razza», di cui si è già detto, ma fu a novembre che si giunse alla definitiva svolta; in quel mese, infatti, il regime emanò due importanti decreti: il Rdl 17 novembre 1938 n 1728 e il Rdl 15 novembre 1938 n. 1779. Il primo, *Provvedimenti a difesa della razza italiana*, fornì la definizione giuridica di appartenente alla «razza ebraica» e diede inizio alla persecuzione legale di tutti gli ebrei in Italia[20]. All'articolo 8, si specificava che era considerato di «razza ebraica» chi fosse nato da genitori entrambi di «razza ebraica», da genitori di cui uno di «razza ebraica» e l'altro di nazionalità straniera, da madre di «razza ebraica» e padre ignoto, chi, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di «razza ebraica»,

[17] G. Bottai, *Diario. 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Milano, BUR, 1989, p. 133.
[18] Cfr. Rdl 5 settembre 1938 n. 1390 *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, in GURI, Anno 79°, n. 209, 13 settembre 1938.
[19] Cfr. Rdl 23 settembre 1938 n. 1630, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*, in GURI, Anno 79°, n. 245, 25 ottobre 1938.
[20] La promulgazione di questo decreto, varato dal Consiglio dei ministri il 10 novembre, fu accompagnata da quella del Regio decreto legge n. 1779 del 15 novembre 1938, che andò a integrare le norme per la difesa della razza nella scuola italiana.

appartenesse alla religione ebraica o fosse comunque, iscritto ad una comunità israelitica, o avesse fatto manifestazioni di ebraismo. Non era considerato di «razza ebraica» chi, nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di «razza ebraica», alla data del 1º ottobre 1938 appartenesse a religione diversa da quella ebraica[21].

Con il decreto del 15 novembre, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*, furono sostanzialmente ribadite le prese di posizione di settembre; il personale già sospeso dalle sue funzioni venne «dispensato dal servizio» e ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza; i liberi docenti di razza ebraica furono dichiarati decaduti dall'abilitazione. Infine, agli studenti di «razza ebraica» già iscritti nei passati anni accademici alle università o agli istituti superiori, in via transitoria venne concessa la possibilità di proseguire gli studi universitari, applicando la medesima disposizione anche agli studenti stranieri, ad eccezione di quelli tedeschi[22].

Nei mesi successivi Bottai emanò altre circolari, che non modificarono la struttura persecutoria principale, già ben inserita nei decreti legge di settembre e novembre 1938.

La Regia Università di Milano e la persecuzione degli ebrei

Fu in questo contesto che anche presso la Regia Università di Milano si svolsero tutte le operazioni di stampo persecutorio, nelle quali l'ateneo si distinse per lo zelo e la precisione con cui attuò le indicazioni ministeriali[23].

Così, tra agosto e settembre 1938 furono distribuite le schede per il censimento di tutto il personale, vennero raccolti i dati e preparati i documenti che il Ministero aveva richiesto, contenenti un prospetto riassuntivo nel quale fossero indicati il numero dei dipendenti ai quali era stata distribuita la scheda di censimento, il numero e il nominativo di chi fosse risultato appartenente alla «razza ebraica» per parte di padre, di chi lo fosse risultato per parte di madre e il nominativo di chi avesse un coniuge ebreo[24].

---

[21] Cfr. Rdl 17 novembre 1938, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, art. 8; in GURI, Anno 79°, n. 264, 19 novembre 1938. La definizione, con alcune piccole modifiche, venne ripresa da quella contenuta nella «Dichiarazione sulla razza» del 6 ottobre 1938.

[22] Cfr. Rdl 15 novembre 1938 n. 1779, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana,* in GURI, Anno 79°, n. 272, 29 novembre 1938.

[23] Per un quadro complessivo di tutte le fasi della persecuzione antiebraica presso la R. Università di Milano, cfr. E. Edallo, *Il razzismo in cattedra*, cit.

[24] Circolare n. 12336 del ministero dell'Educazione nazionale, Gabinetto, a tutte le autorità dipendenti, in data 9 agosto 1938; oggetto: censimento del personale di razza ebraica. in UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica*. Nonostante le 850 schede trasmesse, il 29 agosto venne fatta richiesta per averne altre duecento; telegramma del Prorettore Cazzaniga al ministero dell'Educazione nazionale, DGIS, in data 29 agosto 1938; ivi. Alla fine di settembre l'Università inoltrò al ministero 825 schede per il censimento del personale dipendente, allegando un prospetto riassuntivo, composto da sei fogli e dieci gruppi di schede, che, compilato in conformità con le indicazioni ministeriali, comprendeva elenchi numerici ed elenchi nominativi; Comunicazione del rettore Pepere al ministero dell'Educazione nazionale, Gabinetto, in data 29

In base alle indicazioni fornite dall'Ateneo alla fine di settembre, il Ministero elaborò la lista del personale insegnante e assistente di ruolo sospeso dal servizio a decorrere dal 16 ottobre. La comunicazione riguardò i professori ordinari e straordinari Giorgio Mortara, di Statistica, Mario Falco, di Diritto ecclesiastico, Mario Donati, di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica, Carlo Foà, di Fisiologia umana, Paolo D'Ancona, di Storia dell'arte medioevale e moderna, Aron Benvenuto Terracini, di Glottologia, Mario Attilio Levi, di Storia romana, Guido Ascoli, di Analisi matematica infinitesimale, e Alberto Ascoli, di Patologia generale e anatomia patologica. Insieme ad essi, il Ministero comunicò anche i nominativi degli aiuti e assistenti di ruolo, dunque dipendenti da Roma, Giuliana Fiorentino, di Storia della lingua italiana, Massimo Calabresi, di Clinica medica generale, Paolo Levi, di Patologia speciale medica, Gina Luzzatto, di Botanica e Giorgio Ara, di Chimica biologica[25].

La sospensione del personale di nomina rettorale spettava direttamente all'università; il provvedimento interessò Felice Supino, professore incaricato stabile in ruolo di Zoologia, i professori incaricati Bruno Finzi-Contini (Disegno), Goffredo Arnoldo Reichenberger (lettore di Tedesco), Bruno Schreiber (Genetica) e i liberi docenti Mario Artom (Patologia speciale medica dimostrativa), Ruggero Ascoli (Clinica delle malattie delle vie urinarie), Arturo Sergio Beer (Bachicultura e tecnologia serica), Moise Besso (Oftalmoiatria e Clinica oculistica), Ada Bolaffi (Chimica biologica), Aldo Fiorentini (Clinica ortopedica), Benedetto Formiggini (Clinica chirurgica e Medicina operatoria), Italo Levi (Clinica dermosifilopatica), Marcello Lusena (Clinica medica), Fabio Luzzatto (Diritto civile), Guido Manni (Patologia speciale medica), Achille Norsa (Storia delle dottrine politiche), Gino Norsa (Patologia speciale medica), Mafalda Pavia (Clinica Pediatrica), Ezio Polacco (Clinica Chirurgica), Piero Sacerdoti (Diritto sindacale e corporativo), Giorgio Segré (Clinica Dermosifilopatica), Mario Segre (Epigrafia e antichità greche). Negli elenchi delle persone da allontanare in quanto ebrei vi erano anche i preparatori avventizi Giuseppe Monselice (Chimica industriale) e Elena Unger (Biologia e zoologia generale)[26]. Dal Ministero giunsero precise indicazioni affinché gli atenei svolgessero indagini molto accurate, onde evitare che qualcuno potesse sfuggire alla rilevazione, dalle quali emersero, per l'Ateneo milanese, anche i nominativi di Willy Schwarz, assistente incaricato presso la cattedra di Clinica pediatrica e assistente volontario presso

settembre 1938. Ivi. Gli elenchi riguardavano i dipendenti che erano risultati di «razza ebraica» rispettivamente da parte di padre; da parte di padre e iscritti alla Comunità israelitica; da parte di padre ma convertiti ad altra religione; solo da parte di madre; i dipendenti il cui coniuge risultava di «razza ebraica». A questi elenchi, il rettore ne aggiunse anche uno relativo ai dipendenti figli di entrambi i genitori di «razza ebraica». Questo documento è di grande interesse poiché conteneva i nomi di coloro che, in base alla definizione di appartenente alla «razza ebraica» contenuta del Rdl 1390/1938, avrebbero dovuto essere sospesi dall'insegnamento a decorrere dal 16 ottobre.

[25] Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, DGIS, al rettore dell'Università di Milano, in data 14 ottobre 1938; oggetto: sospensione del personale. Ivi, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

[26] I loro nominativi erano contenuti nell'elenco comprendente i nati da entrambi i genitori ebrei.

gli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, e Luigi Szegoe, incaricato non di ruolo di Chimica analitica quantitativa e industriale[27].

A questi 40 nominativi, a febbraio 2024 è stato possibile aggiungere – grazie all'indicazione del figlio - anche quello di Antonello Gerbi, libero docente in Storia delle dottrine politiche, di cui, in realtà non vi era alcuna traccia né nella documentazione prodotta dall'Università, né in quella ministeriale[28]. Ciò ha portato a 41 il numero totale dei dispensati dal servizio presso la regia Università di Milano, in quanto appartenenti alla «razza ebraica», 39 appartenenti al corpo docente e 2 avventizi, pari al 5% del totale degli impiegati presso l'ateneo milanese, 5 donne e 36 uomini. Se prendiamo in esame i 39 docenti sospesi e dispensati, 19 appartenevano alla facoltà di Medicina e chirurgia; 8 a Lettere e filosofia; 4 a Giurisprudenza e ad Agraria; 3 a Scienze e 1 a Medicina veterinaria.

Questo numero sarebbe rimasto uguale anche dopo le indagini che colpirono alcuni docenti, successivamente all'emanazione della definizione giuridica di ebreo; a preoccupare il regime era, in particolare, la questione dei figli di matrimonio misto, forse il problema di più complessa risoluzione, visto l'alto livello di assimilazione della minoranza di religione ebraica all'interno della popolazione italiana. Una rapida analisi di alcuni interessanti casi mi sembra significativa per presentare il modus operandi e lo zelo, a volte incomprensibile, con cui si svolgevano queste indagini, spesso protrattesi per mesi o anni.

Il primo caso riguarda Bruno Finzi Contini, professore incaricato di Disegno e libero docente in Fisica tecnica, la cui vicenda riassume in modo esemplare la complessità della situazione. Ritenuto ebreo, in quanto figlio di madre ebrea e padre discendente da matrimonio misto, Finzi Contini venne sospeso ad ottobre 1938 e, dopo aver fatto domanda di accertamento della razza, a un anno di distanza il provvedimento fu revocato; tuttavia, in seguito ad ulteriori indagini, il 6 febbraio 1941 fu accertata la sua definitiva appartenenza alla «razza ebraica». Fu sospeso nuovamente dall'insegnamento e dichiarato decaduto dalla libera docenza[29].

Altri due casi sono molto interessanti, soprattutto se comparati tra loro: quelli dei liberi docenti Eloisa Milla e Vasco Forlì. Entrambi erano figli di matrimonio misto ed entrambi non avevano compilato

[27] Il 7 dicembre Willy Schwarz comunicò al rettore la sua appartenenza alla «razza ebraica»; in UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Schwarz Willy*. Luigi Szegoe dovette rinunciare all'incarico nonostante gli fosse stato rinnovato anche per l'anno 1938-39; ivi, Organi di governo, Verbali Senato accademico, dal 10-4-1935 al 21-11-1938, Verbale della seduta del 14 ottobre 1938.

[28] Nella documentazione relativa alle sospensioni e alle indagini svolte in merito a possibili casi dubbi, non vi è alcun riferimento ad Antonello Gerbi. Non vi è traccia nemmeno nei fascicoli del personale. Il suo nome appare nell'elenco nazionale dei liberi docenti sospesi dalla libera docenza, senza tuttavia che fosse segnalata l'università presso cui la svolgeva; cfr. M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, cit., pp. 56-59

[29] La documentazione relativa a Bruno Finzi Contini si trova in UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*; ivi, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Finzi Contini Bruno*; Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore (DGIS), Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950), busta 208, fasc. *Finzi Contini Bruno*.

correttamente la parte della scheda di censimento relativa alla religione professata, dovendo, così, compilarne una seconda, su richiesta ministeriale. Nella nuova scheda, trasmessa il 2 marzo 1939, Milla dichiarò di professare la religione cristiana, essendosi convertita attraverso il battesimo il 28 settembre 1938. In attesa dei controlli ministeriali, poté continuare la sua attività presso la cattedra di Fisiologia umana. L'iter per il riconoscimento di non appartenenza alla «razza ebraica», tuttavia, fu lungo e si concluse solamente nel luglio del 1941, anche a causa dei dubbi suscitati dal fatto che Milla e le sorelle fossero state battezzate tutte il 28 settembre 1938, proprio pochissimi giorni prima del limite di legge fissato al 1° ottobre. Inoltre, le tre sorelle Milla risultavano aver abbracciato la religione evangelica, pur discendendo da madre cattolica. Le ulteriori indagini, affidate alla Questura di Milano, sciolsero i dubbi, permettendo a Eloisa Milla di ottenere ufficialmente il riconoscimento di non appartenenza alla «razza ebraica»[30].

Le vicende di Vasco Forlì furono ancora più complesse: figlio di padre ebreo e madre ariana cattolica, nell'agosto 1939 egli aveva presentato istanza per essere dichiarato appartenente alla «razza ariana», in quanto «catecumeno della religione cattolica» dal 27 settembre del 1938 e battezzato il 13 ottobre dello stesso anno. Inoltre, Forlì non era negli elenchi degli iscritti alla Comunità israelitica e non risultava avesse fatto alcuna professione di ebraismo. La moglie era evangelica, mentre i due figli erano stati battezzati alla nascita. La richiesta venne respinta il 30 dicembre 1939, quando, in realtà, Forlì era già morto. Sebbene non ci sia documentazione che ne certifichi la sospensione si può ipotizzare con una certa sicurezza – dal momento che ai suoi figli venne negato il riconoscimento di non appartenenza alla «razza ebraica» – che Forlì sarebbe stato considerato appartenente alla «razza ebraica» e privato della libera docenza; ciò non avvenne solamente perché egli morì prima che l'iter burocratico potesse completarsi[31].

Mi sono soffermato su questi casi, in quanto mettono molto bene in evidenza lo zelo burocratico messo in campo dal regime: Forlì, forse più di Eloisa Milla, avrebbe potuto rappresentare l'esempio di un figlio di matrimonio misto nella condizione di venir riconosciuto appartenente alla «razza ariana», ma, con tutta probabilità, a negargli tale possibilità furono i tredici giorni di ritardo con cui venne battezzato. Infatti, tra il battesimo di Milla e quello di Forlì passarono solamente quindici giorni, un lasso di tempo che il regime ritenne sufficiente per definire in modo opposto l'appartenenza

[30] La documentazione relativa al caso di Eloisa Milla si trova in UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*; Archivio di Stato di Milano (ASMi), fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, fasc. *Milla Eloisa.* Il riconoscimento venne confermato dalla nota della R. Prefettura di Milano N. 029.26131 in data 9 luglio 1941; in Milano, Archivio Civico del Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Fondo Israeliti, Serie Censimento, busta *Censimento ebrei 1938 da 500 a 660*, fasc. n. 625, *Milla Arturo*.

[31] Per quanto riguarda Vasco Forlì, la documentazione si trova in ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, fasc. *Forlì Vasco*; UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Forlì Vasco*.

razziale dei due e a deciderne, di conseguenza, la sorte. Questo esempio aiuta a comprendere meglio quanto la persecuzione fosse un processo profondamente – se non totalmente – burocratico nella sua applicazione.

Nel frattempo, l'iter della persecuzione procedeva senza sosta e, in base ai decreti di novembre, i docenti già sospesi dal servizio a ottobre vennero dispensati a decorrere dal 14 dicembre 1938 e invitati a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza.

Gli insegnamenti e gli studenti

Accanto alle norme relative ai docenti, in quelle settimane la questione della razza coinvolse anche i corsi universitari. Bottai già a ottobre formulò delle proposte relative agli insegnamenti di Biologia delle razze, Scienza della ortogenesi, Puericultura, Medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica e Antropologia criminale, sottolineando come le variazioni richieste non dovessero limitarsi solamente a un formale cambio di denominazione, ma rappresentassero un cambiamento sostanziale di indirizzo e di contenuto, in base ai principi affermati dal fascismo in materia di difesa della razza[32].

Anche in questo ambito, l'Università di Milano non si fece trovare impreparata, mettendosi immediatamente al lavoro, come emerge dai verbali dei consigli delle facoltà interessate, in particolare quella di Medicina e chirurgia, che nella seduta del 13 ottobre 1938, deliberò, di adottare, tra quelli proposti dal ministero, Scienza della ortogenesi, Puericultura e Medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica. Si scelse, invece, di non introdurre Biologia delle razze umane, in quanto l'insegnamento di Biologia generale comprendeva anche la dottrina delle razze, e fu rinviato all'anno successivo quello di Antropologia criminale, in quanto si riteneva che, il poco tempo a disposizione non permettesse di organizzarlo in modo adeguato[33].

La questione degli insegnamenti interessò anche il Senato accademico, in cui, dopo aver approvato le proposte delle singole facoltà, si decise di non prevedere ulteriori insegnamenti relativi alla razza, tenendo però in considerazione la possibilità, in caso di nuove iscrizioni presso la scuola di Statistica annessa alla facoltà di Giurisprudenza, di sottoporre all'approvazione ministeriale le proposte d'incarico per gli insegnamenti di Antropometria generale e antropometria comparata delle razze, Statistica sanitaria generale e statistica sanitaria comparata delle razze, Biometria[34].

[32] Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, DGIS, ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 22 ottobre 1938; oggetto: Insegnamenti riguardanti la razza. In UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

[33] Verbali della facoltà di Medicina e chirurgia, seduta del 13 ottobre 1938; in UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Consigli di Facoltà, Facoltà di Medicina e chirurgia, 4° Consigli di Facoltà. Dal 16-6-1934 al 11-6-1940.

[34] Verbali del Senato accademico, seduta del 2 dicembre 1938; in UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Verbali Senato accademico, dal 2-12-1938 al 30-6-943.

Dai programmi dei corsi, conservati in archivio, è possibile venire a conoscenza solo degli argomenti generali delle lezioni; qualche informazione più specifica si può, invece, rintracciare nei registri, all'interno dei quali i docenti, sebbene sempre in modo sintetico, fornivano almeno una sommaria descrizione di quanto trattato in ogni lezione[35].

Come si è visto, alcuni di questi insegnamenti erano presenti già prima della svolta antisemita del regime; purtroppo, le lacune nella documentazione e, soprattutto, la mancanza di continuità cronologica, di serialità, non permette, nella maggior parte dei casi un raffronto diretto tra «il prima e il dopo», ma è comunque interessante analizzarne i contenuti.

Così, dal registro del corso di Biologia e zoologia generale dell'anno accademico 1937-38, tenuto a Medicina dalla professoressa Luisa Gianferrari, si viene a conoscenza del fatto che la biologia delle razze era, appunto, un tema già presente nel programma del corso (in realtà già da alcuni anni, almeno dal 1935-36); occupava le ultime sette lezioni, su sessantaquattro, e riguardava la classificazione e l'organizzazione dei primati, i precursori dell'uomo, i principali caratteri morfologici e fisiologici delle razze umane, le principali teorie in merito alla loro classificazione, l'ibridismo umano[36].

Il corso di Scienza dell'ortogenesi, tenuto sempre per la facoltà di Medicina dal professor Piero Malcovati nel 1939-40, basava il programma delle lezioni sulle teorie di Nicola Pende relative all'eredità biologica e patologica – Pende era docente di endocrinologia all'Università di Roma e direttore dell'Istituto di Patologia speciale medica, uno dei dieci firmatari del Manifesto degli scienziati razzisti (il firmatario più noto insieme a Sabato Visco) – e il corso trattava di antropometria, morfogenesi e «bonifica umana»[37].

La questione della razza venne trattata anche, per l'anno accademico 1941-42, nel corso di Puericultura (prof. Eugenio Schwarz), dove fu posta attenzione al tema dell'igiene delle razze, in quello di Biologia e zoologia generale (prof.ssa Luisa Gianferrari), dove si affrontarono genetica e biologia delle razze, e in quello di Scienza dell'ortogenesi (prof. Piero Malcovati)[38]. Il corso di Antropologia, tenuto dal professor Giuseppe Scortecci per la facoltà di Scienze, si focalizzava sul concetto di razza, sui caratteri razziali del soggetto vivente, sul colore della pelle, sui capelli, sugli

[35] I programmi e i registri presi in considerazioni vanno dalla metà degli anni Trenta al 1943; non è stato, tuttavia, possibile fornire una ricostruzione sistematica, in quanto per molti insegnamenti non ci sono programmi e registri che coprono gli anni sopra indicati. Inoltre, non sempre è possibile cogliere le specificità dei singoli argomenti trattati nel corso, dal momento che la tendenza fu quella di evitare, come lo stesso rettore Pepere si era raccomandato, di scrivere programmi troppo lunghi, privilegiando quelli «brevi e concisi, e contenuti in una sola facciata di un foglio protocollo».
. In UniMi, Apice, As, Ap, Cast, titolo 3 Ordinamento didattico, fasc. 89 *Ordinamento didattico. Programmi dei corsi*.

[36] Ivi, fasc. 87 *Programmi 1937-38*, sottofasc. *Programmi di Medicina*.

[37] In UniMi, Apice, As, Ap, serie 3.8 Libretti delle lezioni e delle esercitazioni del personale docente, libretto Medicina e chirurgia, a.a. 1939-40, Malcovati Piero, *Scienza dell'Ortogenesi*.

[38] In UniMi, Apice, As, Ap, Cast, titolo 3 Ordinamento didattico, fasc. 89 *Ordinamento didattico. Programmi dei corsi*, sottofasc. *Medicina e chirurgia*.

occhi, sul cranio, sulle facce, sul sangue e i gruppi sanguigni, sui caratteri fisiologici e sulla crescita all'interno delle varie razze[39].

Purtroppo, in mancanza di elementi più specifici relativi ai contenuti delle singole lezioni, è impossibile verificare quanto le teorie antisemite possano aver compenetrato e caratterizzato questi corsi. Ciò che si può affermare è che la più generale «questione della razza», intesa come vero e proprio razzismo, era argomento di studio e riflessione nell'ateneo milanese, così come in tante altre università italiane ed europee in quegli anni.

Merita una parentesi anche la situazione degli studenti ebrei, per i quali è difficile fornire dei dati verosimili; infatti, come si è già sottolineato, gli studenti in corso – ad eccezione di quelli tedeschi – potevano proseguire gli studi. Ciò rende essenzialmente impossibile ricostruirne la reale entità. La legge non disponeva a loro danno, perciò essi continuarono il loro percorso confusi all'interno della comunità studentesca, concludendo i propri studi o allontanandosene gradualmente. Dalla documentazione, infatti, emerge solamente che per l'anno accademico 1937-38 gli studenti ebrei italiani iscritti all'Università di Milano erano 96, per la maggior parte a Medicina e chirurgia, e che all'inizio di ottobre 1938 si erano, tuttavia, già ridotti a 61, in quanto alcuni si erano laureati ed altri genericamente «congedati»[40]. Maggiori notizie si hanno in merito agli studenti stranieri, che a fine gennaio 1938 risultavano essere 70, 56 uomini e 14 donne; 58 erano iscritti a Medicina, 4 a Giurisprudenza, 4 a Lettere, 3 a Scienze e 1 a Medicina veterinaria[41].

I docenti espulsi e la loro sorte

Nell'impossibilità di fornire una descrizione dei singoli, si sono individuati alcuni temi in base a cui fosse possibile cercare di fornire un quadro d'insieme, nella consapevolezza che si trattò di figure anche molto diverse, con provenienze ed esperienze differenti, figure ricche di sfaccettature, sia per quanto riguarda la formazione, sia per l'adesione al fascismo e il rapporto con il regime, sia per quanto concerne il rapporto con l'ebraismo. Naturalmente, i più noti erano i professori di ruolo, tra i quali vi erano figure conosciute e stimate anche a livello internazionale, rappresentando l'élite di alcune discipline, come Mario Donati, che sembra amasse definirsi «la chirurgia in Italia»; Alberto Ascoli, famoso per i suoi fondamentali studi sulla tubercolosi bovina; Paolo D'Ancona, tra i più importanti storici dell'arte in Italia. Molti avevano ricevuto onorificenze da parte del regime per i risultati dell'attività scientifica e per l'impegno profuso nel mantenere alto il nome dell'Italia nel mondo.

[39] Ivi, sottofasc. *Scienze*.
[40] In UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Verbali del Consiglio di amministrazione, seduta del 5 ottobre 1938.
[41] In UniMI, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, s. 7, sottos. Titolo 11, fasc. 4 *Studenti e Laureati. Pratica Generale*, sottofasc. *Studenti 1934-1938*.

Diverso fu anche il grado di adesione al fascismo e di vicinanza al regime: alcuni vi aderirono precocemente, come il già citato Mario Attilio Levi, o come Carlo Foà, che da giovane docente all'Università di Parma prese parte attiva alla campagna elettorale del 1921, «svolgendo fervida propaganda per la lista fascista nella provincia di Parma», come egli stesso ricordava[42]. Fiduciario della sezione milanese professori universitari, nelle informative della Questura di Milano, la sua opera, come fascista e organizzatore sindacale, era definita «fervida, alacre ed entusiasmante»[43].

Precoce fu anche l'adesione di Ezio Polacco, datata 1920, e di Ruggero Ascoli, iscritto al Pnf a soli diciotto anni, nel marzo 1922[44]. Mario Donati, si iscrisse al partito nel 1924 e risultò tra i firmatari del manifesto Gentile; nel marzo del 1925 partecipò al convegno Fascista di Cultura di Bologna, affermando la «piena e stretta collaborazione fra Fascismo e Cultura»[45].

Altri rimasero, invece, su posizioni meno allineate come Mario Falco, tra i firmatari del manifesto antifascista di Benedetto Croce nel 1925, che tuttavia, in virtù della propria fama, aveva collaborato con il Governo, come responsabile scientifico della Commissione che elaborò la normativa per il riassetto delle comunità israelitiche del 1931[46]. Altri ancora scelsero di non prendere la tessera del partito, come Guido Ascoli, Gino Norsa e Gina Luzzatto; oppure di schierarsi, almeno inizialmente, tra le fila dell'opposizione al fascismo, come fece Massimo Calabresi, che nel 1924 si era iscritto al Partito socialista unitario[47].

Tra i liberi docenti spicca la figura di Fabio Luzzatto, irredentista, massone, repubblicano, uno dei dodici che nel 1931 si rifiutarono di prestare giuramento al regime fascista e per questo già sospeso dall'insegnamento, ma evidentemente ancora iscritto nei ruoli dell'università.

Sensibilità e posizioni differenti caratterizzarono anche il rapporto con l'ebraismo. Se Terracini, uno dei fondatori del gruppo sionistico di Torino, e Falco, punto di riferimento all'interno della Comunità ebraica milanese, vissero pienamente la propria identità religiosa, non mancò chi si espresse anche molto criticamente, in particolare nei confronti delle posizioni filo sioniste dell'ebraismo italiano,

---

[42] Memoriale del professor Carlo Foà al rettore Pepere, in UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

[43] Relazione informativa della Questura di Milano alla Prefettura di Milano, in data 5 febbraio 1939; in ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 12, fasc. *Foà Carlo*.

[44] Ivi, fasc. *Ascoli Ruggero*. Per Ezio Polacco, cfr. G. Ziernhöld, H. Amor, *Storia dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bolzano*, Bolzano, Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Bolzano, 2013.

[45] In ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 12, fasc. *Donati Mario*.

[46] In UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

[47] UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Norsa Gino*, fasc. *Luzzatto Gina*. Per Guido Ascoli, cfr. E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in A. Casella [et al.], a cura di, *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e continuità scientifiche in Italia 1890-1940*, Pavia, La Goliardica Pavese, 2000, pp. 454- 55. Per Calabresi cfr. *Massimo Calabresi*, in P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019 https://intellettualinfuga.fupress.com/scheda/calabresi-massimo/347.

come fecero pubblicamente Mortara, Mario Attilio Levi e Foà. Quest'ultimo, il 15 luglio del 1937, insieme al figlio, si distaccò formalmente dalla Comunità, in profondo dissenso con la direzione dell'ente, così come Donati, che nel gennaio del 1938 si fece battezzare[48].

In base alle indicazioni di legge, molti tra i docenti espulsi furono esclusi anche da accademie, istituti e associazioni di scienze, lettere ed arti, e i loro nomi finirono negli elenchi degli autori scolastici vietati e degli autori non graditi al regime.

Il colpo inflitto a questi studiosi fu indubbiamente durissimo per tutti, anche se – misera consolazione – chi ricopriva incarichi di ruolo, poté contare almeno sul riconoscimento del trattamento di quiescenza. Per gli altri non ci fu nemmeno questa effimera opportunità. La priorità era reinventarsi, ove possibile, per garantirsi uno stipendio; a tal proposito, era di vitale importanza ottenere il beneficio della discriminazione, in quanto avrebbe almeno permesso di continuare la libera professione. Per tutti si aprì, in ogni caso, un periodo buio e incerto, di fronte al quale vennero prese scelte di vita anche drastiche. La prima via percorsa, anche in senso strettamente cronologico, fu recarsi oltreoceano, negli Stati Uniti, come Alberto Ascoli, Massimo Calabresi e Paolo Levi; in Brasile, come Mortara, Foà e Artom; in Argentina, come Terracini, in Perù, come Gerbi. Dalla documentazione emerge che lasciarono l'Italia anche Ada Bolaffi, partita per la Palestina mandataria, e Elena Unger, genericamente emigrata nelle Americhe[49].

Fino all'autunno del 1943, la maggior parte scelse di rimanere in Italia, sperando di ritagliarsi una posizione adeguata tra i pertugi permessi dalla legge; chi era riuscito a ottenere la discriminazione cercò di sfruttarne i vantaggi, come Mafalda Pavia e Ezio Polacco, che poterono svolgere privatamente la libera professione medica, così come Mario Donati, che proseguì l'attività chirurgica a Milano nelle cliniche private, insieme al suo assistente Ruggero Ascoli. Benedetto Formiggini, Marcello Lusena e Aldo Fiorentini, tra aprile 1940 e settembre 1943 collaborarono con l'ambulatorio israelitico comunale di via Panfilo Castaldi a Milano; Bruno Schreiber e Giuliana Fiorentino misero le loro conoscenze a disposizione della scuola ebraica di via Eupili.

---

[48] Cfr. E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche…*, cit., pp. 445- 448. Il distacco di Foà e del figlio dalla Comunità israelitica è segnalato all'interno degli Elenchi della Comunità israelitica di Milano, Elenco generale delle abiure e delle conversioni; in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, fondo Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

[49] Per Alberto Ascoli, cfr. E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche…*, cit., pp. 475-76. Le notizie in merito all'emigrazione di Calabresi e Paolo Levi, Mortara, Foà e Artom si possono rintracciare nei rispettivi fascicoli personali in UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato. Per Terracini, cfr. A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002, pp. 348-349; E.M. Smolensky, V. Jarach, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*, a cura di G. Iannettone, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 234-236. Per Antonello Gerbi, cfr. S. Gerbi, *Ebrei riluttanti*, Milano, Hoepli, 2016. Notizie sull'emigrazione di Ada Bolaffi in ACS, Ministero della Pubblica istruzione, DGIS, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950), b. 60, fasc. *Bolaffi Ada*; per Elena Unger, in Archivio Civico del Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Fondo Israeliti, Serie Censimento, busta *Censimento ebrei 1938 da 1431 a 1549*, fasc. n. 1059, *Meyer Walter*.

Con l'occupazione tedesca nel settembre del 1943, i primi eccidi e la svolta radicale intrapresa dalla RSI tra novembre e dicembre nei confronti degli ebrei presenti sul territorio italiano, alcuni scelsero di varcare la frontiera con la Svizzera. Così fecero Donati, D'Ancona, Schreiber, Szegoe, Fabio e Gina Luzzatto, Besso, Formiggini, Schwarz, Lusena, Sacerdoti, Ruggero Ascoli[50].

Chi decise, invece, di rimanere in Italia fu costretto a vivere in clandestinità e a nascondersi, come fecero Bruno Finzi Contini, Achille Norsa, Mafalda Pavia, Arturo Sergio Beer, Italo Levi e Ezio Polacco[51]. Questa scelta venne fatta, forse per le difficoltà di organizzarsi e l'età avanzata anche da Guido Ascoli, Felice Supino e Mario Falco, che il nell'ottobre del 1943, morì a causa di una crisi cardiaca[52]. Vi fu anche chi scelse di unirsi alla Resistenza, come Ruggero Ascoli, prima a Milano e poi in val d'Ossola[53]. Una scelta condivisa anche da Mario Attilio Levi, colui che – abbiamo visto all'inizio – si era congedato dal rettore nel 1938, porgendo i sensi della più perfetta fascistica osservanza; dopo l'8 settembre 1943, Levi entrò nel Fronte clandestino di resistenza della regia Aeronautica, leale al re e al governo Badoglio; partecipò attivamente agli scontri militari, che portarono alla liberazione di Roma nel giugno del 1944, ottenendo una medaglia d'argento al valore militare, e, a partire da settembre, con il gruppo di combattimento Friuli, risalì la penisola al fianco degli inglesi, sino a Bologna pochi giorni prima della Liberazione[54].

La fine della guerra e il difficile ritorno

Al termine del conflitto, a partire già dall'anno accademico 1945-46, non senza problemi e spiacevoli sorprese, si aprì la questione del ritorno. Coloro che erano rimasti in Italia furono i primi a riprendere il posto, seguiti da chi era fuggito in Svizzera; mentre più lungo e travagliato fu il rientro di chi era andato oltreoceano.

I decreti legislativi che si susseguirono tra 1944 e 1946, nonostante l'iniziale favore nei confronti di chi era stato perseguitato dal regime, tesero sempre più ad evitare stravolgimenti, privilegiando la

[50] Cfr. R. Broggini, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dell'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 451-517. Alcuni di essi ebbero l'opportunità di contribuire anche alle iniziative didattiche nei campi universitari per italiani; cfr. E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Angeli, 1983, pp. 233-242.

[51] La vicenda di Polacco, in realtà, appare poco chiara. Il suo nominativo non risulta negli elenchi forniti da Renata Broggini; tuttavia, notizie della sua fuga in Svizzera si trovano in G. Ziernhöld, H. Amor, *Storia dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bolzano*, cit. Da altre fonti, invece, si viene a conoscenza che egli, in realtà, si nascose a Venezia, presso istituzioni cattoliche, cfr. E. Frangipane, *Bolzano scomparsa*, vol. 14, *La città e i dintorni nelle vecchie cronache*, Bolzano, Athesia Burch, 2023, p. 40.

[52] Cfr. B. Terracini, *Ricordo di Mario Falco*, in «La Rassegna mensile di Israel», Terza serie, Vol. 32, n. 4 (aprile 1966), pp. 131-140.

[53] Ascoli si unì alla Resistenza, come medico delle divisioni Garibaldi in Val d'Ossola, svolgendo importanti missioni di collegamento tra l'Italia e la Svizzera; in UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Ascoli Ruggero*.

[54] Cfr. M. Bellomo, L. Mecella, *Dalle leggi razziali alla liberazione: gli anni oscuri di Mario Attilio Levi*, in A. Pagliara, a cura di, *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma, Athenaeum Edizioni Universitarie, 2020, pp. 174-79.

stabilità dell'istituzione e garantendone la continuità, a discapito, in questo modo, dei docenti espulsi nel 1938. La legge tutelava, dunque, chi aveva occupato la cattedra che si era resa libera dopo l'allontanamento del titolare ebreo, perciò o si sceglieva il reintegro in sovrannumero presso l'università da cui si era stati allontanati, oppure ci si trasferiva[55].

La maggior parte scelse il sovrannumero, causando, così, problemi alle stesse università, che rischiavano la rottura di equilibri ormai consolidatisi, soprattutto quando ad essere coinvolti furono docenti di chiara fama. Il caso più esplicito riguardò Mario Donati, il cui scontro con Giovanni Maria Fasiani, che ne aveva preso il posto dopo l'allontanamento per motivi razziali, fu molto aspro; la soluzione adottata dalla Facoltà di Medicina, di dividere equamente compiti e mansioni dei due chirurghi, non allentò le rimostranze di Donati, andando a creare una tensione che solamente la sua morte improvvisa, il 25 gennaio del 1946, poté risolvere[56].

Il ritorno in cattedra degli incaricati, degli aiuti e assistenti e dei liberi docenti dipese, ovviamente, anche dal grado raggiunto all'interno dell'Ateneo prima della persecuzione e dalle prospettive professionali. La maggior parte fu reintegrata tra l'anno accademico 1945-46 e la prima metà degli Anni Cinquanta[57]. Alcuni preferirono rimanere, anche per un senso di gratitudine, presso le università che li avevano accolti nel momento del bisogno, come Massimo Calabresi e Paolo Levi, che si fermarono negli Stati Uniti[58]. Altri decisero di abbandonare la docenza universitaria e dedicarsi alla professione, oppure di cambiare ateneo[59].

Le difficoltà del ritorno furono altresì acuite dalla politica di epurazione, che interessò anche chi aveva subito la vergogna delle leggi razziste. Mario Donati, Mario Attilio Levi e Carlo Foà finirono, infatti, sotto la lente di ingrandimento della Commissione per l'epurazione voluta dagli Alleati[60].

---

[55] Per una ricostruzione del quadro normativo, cfr. E. Edallo, *Il razzismo in cattedra*, cit., pp. 149-157.

[56] Cfr. Verbali della facoltà di Medicina e chirurgia; in UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Consigli di Facoltà, Facoltà di Medicina e chirurgia, 7° Consigli di Facoltà dal 12-12-44 al 11-4-46. In particolare si vedano le sedute del consiglio di facoltà di Medicina e chirurgia tra il 13 ottobre 1945 e il 15 gennaio 1946.

[57] Ciò avvenne per Gina Luzzatto, Bruno Schreiber, Achille Norsa, Luigi Szegoe, Bruno Finzi Contini, Piero Sacerdoti, Aldo Fiorentini, Ruggero Ascoli, Benedetto Formiggini, Fabio Luzzatto, Marcello Lusena, Mario Artom e Moise Besso. Si vedano gli annuari dell'Università di Milano per gli anni accademici relativi al periodo preso in considerazione e i rispettivi fascicoli personali in UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato.

[58] Ivi, fasc. *Calabresi Massimo*; fasc. *Levi Paolo*.

[59] Sergio Arturo Beer e Italo Levi svolsero la libera docenza presso l'Università di Roma; Mafalda Pavia, si dedicò solamente alla libera professione a Verona; Willy Schwarz, tornato dalla Svizzera, ricoprì la posizione di primario all'ospedale della Croce rossa di Milano. Ezio Polacco riprese a dirigere il reparto di chirurgia dell'ospedale di Bolzano. Non ripresero l'insegnamento Felice Supino, ormai anziano e malato e Antonello Gerbi. Si persero, invece, le tracce di Gino Norsa, il quale venne inserito negli elenchi dei liberi docenti dell'Ateneo milanese a partire dall'anno 1949-50, ma di cui non si ebbero più notizie, sino alla comunicazione dell'avvenuta morte nel 1953 da parte del Comune di Milano. Cfr. E. Edallo, *Il razzismo in cattedra*, cit., pp. 144-49.

[60] La documentazione relativa all'epurazione si trova in UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, fasc. 4 *Epurazione del personale*; UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, b. 1, fasc. 2 *Pratiche consegnate dal rettore prof. Perussia il 26.X.1948*. Per un quadro riassuntivo cfr. anche A. De Francesco, *La persecuzione razziale quale crimine meritevole di epurazione? Le strane vicende dell'Università di Milano all'indomani della Liberazione*, in A. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi, *L'Italia ai tempi del ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 262-273.

Donati fu assolto immediatamente, molto probabilmente vista la notorietà, e poté riprendere subito l'insegnamento. La situazione di Levi, irreperibile nei primissimi mesi dopo la Liberazione, richiese più tempo. Egli venne sospeso il 23 agosto 1945 per avere la qualifica della Marcia su Roma, per «faziosità fascista» e per aver collaborato attivamente con il quadrumviro De Vecchi, negli anni torinesi, perseguitando noti elementi antifascisti, tra cui Piero Gobetti. La partecipazione alla resistenza dopo l'8 settembre, parte integrante della difesa di Levi, fu alla base della revoca della sospensione, approvata a dicembre 1945 dalla Commissione, permettendogli di tornare in servizio a marzo dell'anno successivo. Più complicato fu il caso di Carlo Foà, tra tutti il più fascista, che tale rimase anche dopo l'emanazione delle leggi che lo costrinsero a emigrare il Brasile. Tornato in Italia solo dopo l'amnistia Togliatti, Foà subì una dura contestazione da parte di alcuni studenti, che ne richiamavano il passato fascista, chiedendo che si sottoponesse al giudizio di una commissione di epurazione ministeriale[61]. Nel clima ormai mutato, il rapporto del rettore e la memoria difensiva dello stesso Foà, furono sufficienti per chiudere la questione e permettergli di continuare a insegnare.

È interessare notare, analizzando soprattutto la documentazione relativa a Levi e Foà, come nelle loro memorie difensive, essi cercarono di sminuire o negare quelle stesse azioni, quelle stesse convinzioni, quella stessa adesione al fascismo e alle politiche del regime, che erano state, invece, alla base delle richieste di riassegnazione presentate al rettore nell'ottobre del 1938, di cui si è trattato inizialmente, nelle quali l'esaltazione della loro appartenenza era ritenuta un elemento essenziale e imprescindibile per poter continuare a lavorare.

Trattando il tema del difficile ritorno, un discorso a parte meritano Giuliana Fiorentino e Mario Segre, che durante la guerra vennero arrestati e deportati ad Auschwitz.

Giuliana Fiorentino fu arrestata a Torino l'8 marzo 1944; fu prima trasferita a Fossoli e a maggio dello stesso anno venne deportata ad Auschwitz; sopravvissuta alla Shoah, tornò in Italia nel settembre 1945, a Torino, dove accompagnò l'insegnamento liceale con una notevole attività pubblicistica, divenendo una delle prime sopravvissute a raccontare la propria tragica storia. La medesima sorte non toccò a Mario Segre, probabilmente il più noto epigrafista italiano dell'epoca; Segre, che viveva in clandestinità a Roma con la famiglia, a causa di una delazione il 5 aprile 1944 venne arrestato con la moglie e il figlio di pochi anni. Deportato a Fossoli, il 16 maggio 1944 venne caricato sul convoglio n. 10 diretto al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, nelle cui camere a gas trovò la morte[62].

[61] I documenti scritti che contestavano Foà, indirizzati al rettore e al ministro, erano firmati «Coloro che ricordano» e «Gruppo studentesco di agitazione».

[62] Per quanto riguarda Giuliana Fiorentino Tedeschi si veda http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000237/giuliana-tedeschi.html. La documentazione relativa al caso di Mario Segre si trova in Archivio apostolico vaticano, Segreteria di Stato, Commissione soccorsi, b. 303, fasc. 1, sottofasc. *Segre prof. Mario*, fogli 173r,

Conclusione

Si può affermare che la tendenza dell'Università di Milano fu quella di normalizzare il prima possibile la situazione. Se è più difficile, per quanto detto in precedenza, verificare come e per quanto tempo la questione della razza sia rimasta all'interno dei singoli insegnamenti, non c'è dubbio che, per quanto riguarda i docenti ebrei, si cercò di archiviare rapidamente quanto era accaduto.

I docenti ebrei furono quasi tutti reintegrati come soprannumerari e si trovarono ad affrontare una situazione di profondo disagio e difficoltà, al fianco di chi aveva occupato il posto da loro lasciato vacante e di chi aveva accettato, nell'indifferenza e nel silenzio, la svolta antisemita del regime. La persecuzione razzista iniziata nel 1938 non costituiva un elemento discriminante nei loro confronti; non rappresentava una motivazione da stigmatizzare e dalla quale prendere le distanze.

Lo stesso rettore Perussia, nel discorso inaugurale per l'anno accademico 1945-46, si limitò a esprimere felicitazioni per il loro rientro nella comunità accademica, senza accennare alle ragioni della loro espulsione, alla vergogna della legislazione antiebraica; nessuna parola di pentimento, nessuna forma di rammarico, anche solo per aver accettato in silenzio la politica di persecuzione nei confronti dei colleghi. L'epopea della resistenza, le generali difficoltà del periodo bellico e il «mito del bravo italiano» su cui si volle ricostruire la nuova nazione, stavano già inghiottendo la storia delle vittime della persecuzione antiebraica e la loro memoria.

In questo contesto, l'Università di Milano tirò dritto, scegliendo di non fare i conti con la pagina forse più triste della sua storia; una pagina riportata alla luce, colpevolmente, solo a 80 anni di distanza da quei tragici eventi[63].

174r, 175r, 176r. Ulteriori informazioni in http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7135/segre-mario.html.

[63] A confermare in modo evidente tale impressione è la vicenda di Giuseppe Menotti De Francesco: egli, rettore negli anni della Repubblica sociale, già nelle elezioni rettorali dell'agosto 1945 aveva raccolto più voti di tutti e solo l'intervento degli Alleati lo costrinse a rinunciare all'incarico, in favore di Felice Perussia. Tuttavia, nel 1948 nulla si frappose alla sua rielezione alla carica più alta, che mantenne per dodici anni, in una sorta di tacita continuità tra il 1943 e il 1960.